



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gescos 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Giovedì 7 febbraio 2019

Anziani maltrattati

«Badanti a basso costo non ci sono garanzie»

► Sotto accusa finiscono le agenzie che offrono personale per ammalati ► Nonna Rosa salvata dalle telecamere «Costi alti, non tutti possono installarle»

LA RETE

Gennaro Di Biase

Anziani e badanti, un binomio complesso e delicato, un mondo difficile, in crescita e talvolta intricato, in cui bisogna sapersi orientare e imparare a distinguere casi speciali e associazioni qualificate. Lo dimostrano, e purtroppo in negativo, le terribili violenze inferte all'89enne Rosa Piccolo dalla sua badante Livia Stefanoiu, 51 anni, di origini romene. «Era una persona referenziata, aveva già un'esperienza andata a buon fine, cucinava bene, parlava un perfetto italiano. Non so cosa sia successo: potrebbe aver perso la testa, ma bambini e anziani non si toccano: l'accaduto è gravissimo e allucinante. Ci dispiace tantissimo». A parlare è Maria Punei, presidente dell'associazione Assistenza Anziani onlus Santa Maria, la stessa tramite cui Livia era arrivata nella casa di Miano. L'episodio, concluso l'altro ieri con l'arresto della badante da parte degli agenti del commissariato di Scampia, accende i riflettori su un palco, quello dell'assistenza agli anziani, in cui convivono associazioni qualificate, Onlus e una selva aspra e forte di bacheche online dove si autopromuono badanti «per caso» o «fai da te» a costi ridotti. «La domanda è aumentata - spiega la psicologa Ivana Giordano della rete Privata Assistenza - Il mercato a Napoli è cresciuto del 10% circa negli ultimi 3 anni». La popolazione invecchia, le invalidità aumentano.

OPERATORI E BADANTI

Per orientarsi nel settore, il primo passo è la distinzione tra operatori sociosanitari e «dame di compagnia». «Cerchiamo sempre persone referenziate, che vengono sottoposti all'esame del sangue - spiega dal Consorzio Camelia - consigliamo ai clienti di installare una videosorveglianza. In genere, serve personale che sappia gestire Alzheimer, Parkinson e demenza senile, patologie che rappresentano il 70% dei nostri casi. In questo senso, si organizzano - anche a Napoli - dei corsi ad hoc. Per la sorveglianza o l'accudimento, il personale è della comunità europea: donne di origine bulgara, polacca, rumena». Signore o ragazze che, assistendo un nonno o una nonna, trovano casa e lavoro. Due piccioni con una fava. «Le badanti però non sono robot - continuano da Camelia - Intorno a un malato non può esserci sempre la stessa persona, specialmente se si ha a che fare con l'Alzheimer: una malattia che ha tre stadi, il secondo dei quali è aggressivo, porta insonnia e volontà di fuga. In quel caso si viene costretti a un super lavoro. Gli anziani sono una fetta grossa della popolazione e spesso le richieste non riescono ad essere gestite per carenza di personale idoneo, specialmente nelle situazioni "a domicilio"».

LO SCREENING E I COSTI

La qualità si paga. Rivolgersi a un'associazione qualificata, e non

a una badante che si autopromuove su uno dei siti proliferati sul web, costa di più: «Per le assistenze domiciliari - continua Giordano - lavoriamo solo con assistenti sociosanitari. Non riconosciamo il ruolo della "badante": può essere una dama di compagnia, ma non l'assistente di un malato. Il personale sociosanitario qualificato costa 15 euro l'ora e purtroppo non tutti possono permetterselo. Una badante, invece, guadagna più o meno 50 euro al giorno». E i numeri delle richieste? «Gestiamo in media 40 casi al mese. Negli ultimi tre anni la domanda di assistenza è aumentata del 10% circa. Non conosco l'episodio di Miano, ma una cosa del genere accade se non c'è uno screening adeguato sul personale».

LA ONLUS SANTA MARIA

Diversamente dalle due agenzie precedenti, la Santa Maria è una «onlus volontaria» - dice la Punei - e qui le cose sono lievemente diverse: «Siamo un'associazione di solidarietà sociale - continua - ci occupiamo di servizi assistenziali che non superino i 3 mesi e aiutiamo a far trovare lavoro a persone in difficoltà economica». Livia, badante e non Oss accusata degli atroci maltrattamenti, era una di

queste «persone in difficoltà»: «Aveva fatto un buon lavoro 4 anni fa, con una nonna di via Arenaccia - spiega ancora la Punei - Per 3 anni non l'abbiamo vista, può darsi che le sia capitato qualcosa in quel periodo. Quello che ha fatto è ingiustificabile. Fare la badante è una vocazione». Una vocazione impegnativa, e da non sottovaluta-

**L'ASSOCIAZIONE
DOVE È STATA
RECLUTATA
LA RUMENA VIOLENTA
«HA PERSO LA TESTA
CHIEDIAMO SCUSA»**

La badante violenta

Se nessuno parla
di un welfare vero
per gli anziani

Antonio Mattone

Deve essere stato terribile per la signora Rosa ritrovarsi a 90 anni a subire vere e proprie torture dalla badante che avrebbe dovuto prendersi cura di lei. *Continua a pag. 30*

Se nessuno parla di un welfare vero per gli anziani

Antonio Mattone

Probabilmente mai avrebbe immaginato di essere umiliata e sevizata al tramonto della sua vita dalla donna rumena che si è accanita sul suo corpo più della malattia che l'aveva colpita duramente, una forma di demenza senile aggravata da una frattura al bacino.

Questa orribile vicenda apre uno squarcio sulla condizione di tanti anziani nella nostra società e delle famiglie che vedono invecchiare e indebolire i propri cari ma non sanno come accudirli, soprattutto quando all'improvviso si ammalano con forme invalidanti di una certa gravità.

Bisogna dire innanzitutto che non bisogna generalizzare sugli stranieri, al di là di questo caso. Anzi se non ci fossero loro, tanti vecchi non saprebbero come fare per rimanere nelle proprie abitazioni e ricevere le cure necessarie. Il Dossier immigrazione dell'Idos, pubblicato nel 2018, parla di 28.600 immigrati occupati in Campania in servizi alla persona o come domestici. In più bisogna aggiungere tutti quelli che prestano servizio senza avere un contratto di lavoro regolare, un numero sicuramente considerevole ma difficile da quantificare.

Tante volte si creano delle vere e proprie alleanze di ferro tra anziani e badanti che si sostengono vicendevolmente. Certo non è facile trovarsi a vivere in età avanzata con persone di nazionalità, cultura e usi diversi, così come è complicato stare notte e giorno (per 7/800 euro al mese) con persone complesse che talvolta hanno bisogno di tutto. E poi, diciamo senza ipocrisia che è un lavoro che i nostri concittadini non vogliono fare più.

Ricordo anche che tanto spesso abbiamo letto di violenze perpetrate da persone italiane ai danni di ospiti di case di cura e ospizi, che per professione dovevano essere invece

specializzate per accompagnare in questo tratto di vita uomini e donne deboli e malati. Ci

troviamo di fronte ad un abbruttimento delle nostre città dove non vengono risparmiate nemmeno umanità fragili e sofferenti.

Ma ci sono altre trasformazioni sociali, economiche, e demografiche che negli ultimi tempi hanno cambiato le nostre esistenze.

L'aspettativa di vita si è allungata, si vive di più ma tanto spesso in solitudine e in povertà. Di conseguenza i figli sono anch'essi avanti negli anni e non di rado vivono in un'altra città. Il lavoro prende più tempo e coinvolge tante donne che prima invece restavano a casa a badare ai genitori. Insomma, sopravvivere da anziani sta diventando un'impresa ardua.

Più volte abbiamo sottolineato sulle pagine di questo giornale la riduzione del welfare, la carenza di servizi alla terza età, la mancanza di reti di sostegno per i vecchi e per i loro familiari. Bisogna ripensare ad un nuovo tipo di interventi che sia personalizzato, flessibile e che prevenga il deterioramento della vita degli anziani.

Le cose che si potrebbero mettere in campo sono tante: portierato sociale, dimissioni protette dall'ospedale, pasti a domicilio, solo per fare qualche esempio. E poi, poi andrebbe senza dubbio potenziata l'assistenza

domiciliare, che resta il servizio principale per permettere di restare a casa propria, mentre all'orizzonte, in alcune municipalità della città si prospetta una riduzione di ore per questo prezioso servizio.

Ma quello che colpisce di più è il silenzio assordante sugli anziani a Napoli.

Non si sente più parlare di un convegno che affronti questa tematica, una iniziativa pubblica che li riguardi. Così come mancano notizie e dati sui servizi offerti. I vecchi sono diventati fantasmi sociali che devono essere allontanati dagli sguardi pubblici.

Eppure nella nostra città nei prossimi anni aumenteranno in modo esponenziale e il problema scoppierà in modo drammatico.

E non dimentichiamo che con la popolazione anziana aumenterà la loro forza elettorale ed

allora, almeno per questo, converrebbe pensare di assumere un pensiero, qualche azione nei loro confronti. In una città come Napoli, dove giustamente si è parlato di aiutare i migranti, lo stesso andrebbe fatto per gli anziani.

Un grande vecchio, il generale De Gaulle, parlava della vecchiaia come un grande naufragio. Sarebbe opportuno lanciare almeno una scialuppa di salvataggio, per rendere questi anni di vita in più un felice approdo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per noi ragazzi della Paranza quell'accordo è già stato rinnovato»

L'ATTESA

In attesa del rinnovo della convenzione i ragazzi della Paranza continuano a lavorare senza sosta. D'altronde i risultati si vedono: la classifica di TripAdvisor - in base al maggior incremento di interesse turistico da parte dei visitatori che consultano il sito web - piazza le Catacombe di San Gennaro al terzo posto tra le attrazioni italiane preferite dai viaggiatori. Un piccolo miracolo, lo definisce Giovanni Maraviglia, presidente della cooperativa che dal 2009 gestisce quelle catacombe e, insieme, una serie di attività organizzate con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il rione Sanità. «Teoricamente la convenzione si potrebbe anche intendere rinnovata visto che nessuno ci ha detto niente - spiega Giovanni Maraviglia, presidente della cooperativa, anima e motore del progetto - in ogni caso continuiamo a lavorare come al solito e speriamo che prima o poi in questa vicenda si faccia chiarezza».

I NUMERI

Le cifre parlano chiaro: in pochi anni il numero di visitatori è cresciuto enormemente fino ad arrivare a oltre 100mila ingressi all'anno. «Sarebbe un vero peccato se tutto questo dovesse finire. È evidente che se davvero il Vaticano dovesse pretendere la retrocessione della metà dei nostri guadagni, San Gennaro e San Gaudioso potrebbero anche chiudere i battenti». Su questo punto non dovrebbero esserci più problemi visto che il cardinale Ravasi - pur confermando la necessità di rispettare le regole - lascia intendere che su quel cinquanta per cento degli incassi da versare in Vaticano si sta ancora discutendo.

LE REAZIONI

Nessun commento invece da parte di don Antonio Loffredo, parroco della Sanità e protagonista di tante battaglie per la rinascita del quartiere.

LA COOPERATIVA

Era il 2006 quando - in uno dei rioni dove la convivenza tra differenze socio-culturali e risorse artistiche è particolarmente complessa - nacque la cooperativa la Paranza. Ovvero: un grup-

po di giovani innamorati di questa città deciso a creare un modello di economia sociale basato sui valori dell'altruismo, della cooperazione e dell'ospitalità. Dopo aver ottenuto la gestione delle catacombe di San Gaudioso, nel 2008 i giovani della Paranza, tenaci e determinati all'inverosimile, vinsero un bando storico-artistico che consentì loro anche il recupero di quelle di San Gennaro, le prime al mondo a essere accessibili a non vedenti e disabili. Un successo straordinario al punto che i visitatori in pochi anni sono quintuplicati sviluppando un'economia sociale che ha dato vita a una vera e propria rete di cooperative e artigiani.

m.c.a.

Le assunzioni

Giovani e lavoro, al via la formazione

Si è discusso del piano per il Lavoro della Regione Campania che prevede, nei prossimi mesi, l'avvio delle procedure per diecimila assunzioni nella Pubblica Amministrazioni, nel corso dell'incontro organizzato dalla Fondazione AdAstra, con il presidente Vincenzo De Luca, nell'auditorium al Centro Direzionale. De Luca ha spiegato che presto dovrebbe partire il concorso per selezionare i giovani che entreranno a far parte del mondo del lavoro per i quali sono previsti corsi di

formazione che si terranno in enti pubblici di tutta la regione. «Si tratterà di lavoro vero - ha detto il governatore - e non di un contributo». La Fondazione AdAstra, come ha spiegato il presidente Luciano Lepre, sarà il punto di contatto tra cittadini e istituzioni. La Fondazione AdAstra, impegnata su vari fronti, dal sociale, allo sport, al volontariato, raccoglie al suo interno la rete per il lavoro composta dalle agenzie Gesfor e PSB e coordinata da Job Link.

L'iniziativa

Sessanta laboratori nel centro storico contro l'evasione scolastica

Via al progetto "Caterina" per 170 ragazzi a rischio del rione Sanità, di Forcella Quartieri Spagnoli, Stella e Mercato: durerà 3 anni

BIANCA DE FAZIO

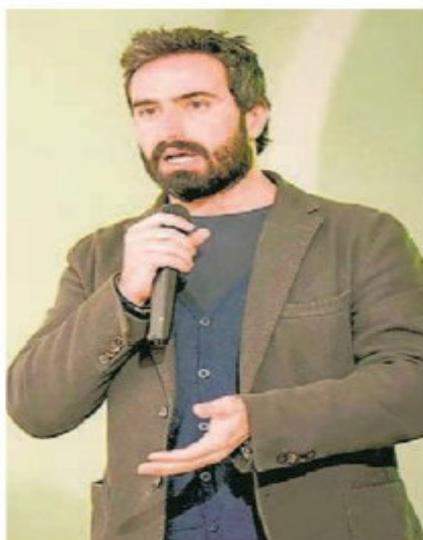
Negli ultimi cinque anni quasi 23 mila studenti campani hanno abbandonato le aule scolastiche prima di ottenere un diploma. Dati ufficiali. Forniti dal Miur. Che raccontano di uno studente su tre che, nella nostra regione, dà forfait e abbandona la scuola. E Napoli ha il primato del 34 per cento di studenti dispersi. Un problema che inizia sui banchi delle scuole elementari, e poi delle medie. Dove i controlli sono più serrati, ma il fenomeno dispersione non arretra che di poco. E ieri è stato presentato un nuovo progetto contro l'evasione scolastica, che per tre anni coinvolgerà circa 170 ragazzi e bambini, dai 5 ai 14 anni, dunque in età dell'obbligo, dei quartieri culturalmente più a rischio della città.

Il progetto "Caterina" è figlio dell'impegno di Traparentesi Onlus, che è riuscita a finanziarlo con 600 mila euro messi insieme dall'impresa sociale "Con i bambini". Finanziamenti destinati ad at-

tivare 60 laboratori, in orario scolastico ed extrascolastico, nelle scuole del Rione Sanità, di Forcella, dei Quartieri Spagnoli, di Stella e Mercato. Sport e musica (anche in collaborazione e con il supporto dell'Orchestra dei Quartieri Spagnoli), ma anche italiano e matematica, per rafforzare i ragazzini in difficoltà a scuola. «Da oltre 10 anni - afferma Luigi Salerno, presidente di Traparentesi Onlus - ci occupiamo di contrasto alla dispersione e, purtroppo, i dati Istat ci dicono che la Campania vive una condizione drammatica, con due ragazzi su 10 che abbandonano precocemente la scuola. Noi cerchiamo di individuare precocemente le vulnerabilità dei ragazzi e, quindi, costruire un percorso personalizzato di inclusione sociale e partecipazione civica».

Inclusione e partecipazione che non hanno cittadinanza laddove la povertà educativa è più forte. E per contrastarla "Caterina" tiene insieme onlus ed enti che lavorano sul territorio. Compreso il Mann, il museo Archeologico che ha ospitato la presentazione del progetto. «Il Museo punta sulle giovani generazioni, vuole valorizzarne le energie culturali» spiega il direttore Paolo Giulierini, che immagina, attorno al Mu-

seo, «un quartiere culturale». «Ma siamo convinti - aggiunge - che non esista bellezza senza equità sociale». Dei bambini delle famiglie socialmente e culturalmente più fragili, innanzitutto, dove aranca anche l'impegno dei servizi sociali. Di qui le parole di Francesco Chirico, presidente della II Municipalità, dove la dispersione è alta soprattutto «a Forcella e nel quartiere Mercato. L'azione dei servizi sociali spesso arriva quando è già troppo tardi. Serve un cambio di passo». «Questa azione - afferma Ivo Poggiani, presidente della III Municipalità - apre gli spazi della cultura ai bambini e ragazzi, affinché li considerino spazi propri. La mia Municipalità è spaccata a metà e, mentre la zona collinare non soffre la dispersione, il quartiere Stella ha percentuali di dispersione tra le più alte d'Italia».



In campo
Ivo Poggiani, presidente della III Municipalità: in campo contro l'evasione scolastica.

Sos dal “Righi” “Laboratori per studiare”

Gli allievi dell'istituto premiati dal sindaco dopo la prova negli Usa: “Servono mezzi”

«Vogliamo smuovere il sistema, fare dei cambiamenti. Servono dei laboratori per gli studenti. Mi auspico che grazie a questo risultato che noi e la scuola abbiamo ottenuto si possa far sì che le scuole siano maggiormente attrezzate, perché oltre alle nozioni servono anche i mezzi». Emilia Napolano, 18 anni tra una settimana, studentessa dell'istituto tecnico industriale Augusto Righi di Fuorigrotta, lo dice, per niente intimorita, nella sala del Consiglio della città metropolitana. La giovane, è un “genietto”, per sua stessa definizione, ed è a

Santa Maria la Nova con i compagni di scuola Mauro D'Alò, Davide Di Pierro, Luigi Picarella e Alessia Caparro per ricevere dal sindaco **Luigi de Magistris**, una targa, un riconoscimento pubblico della Città Metropolitana per il loro piazzamento nella competizione internazionale Zero Robotics, gara di programmazione aerospaziale organizzata dal Mit di Boston, dove si sono classificati terzi. Emilia, sorride, riceve con soddisfazione la targa, ma sottolinea: «Bisogna cambiare il sistema. Gli studenti hanno bisogno e hanno il

diritto di poter utilizzare laboratori più funzionali. Vanno forniti mezzi adeguati per incentivare i ragazzi».

ANTONIO DI COSTANZO, pagina VII

cerimonia alla Città Metropolitana

Premiati gli studenti del Righi: “Ma dateci laboratori migliori”

ANTONIO DI COSTANZO

«Vogliamo smuovere il sistema, fare dei cambiamenti. Servono dei laboratori per gli studenti. Mi auspico che grazie a questo risultato che noi e la scuola abbiamo ottenuto si possa far sì che le scuole siano maggiormente attrezzate, perché oltre alle nozioni servono anche i mezzi». Emilia Napolano, 18 anni tra una settimana, studentessa dell'istituto tecnico industriale Augusto Righi di Fuorigrotta, lo dice, per niente intimorita, nella sala del Consiglio della città metropolitana. La giovane, è un “genietto”, per sua stessa definizione, ed è a

Santa Maria la Nova con i compagni di scuola Mauro D'Alò, Davide Di Pierro, Luigi Picarella e Alessia Caparro per ricevere dal sindaco **Luigi de Magistris**, una targa, un riconoscimento pubblico della Città Metropolitana per il loro piazzamento nella competizione internazionale Zero Robotics, gara di programmazione aerospaziale organizzata dal Mit di Boston, dove si sono classificati terzi.

Emilia, sorride, riceve con soddisfazione la targa, ma sottolinea: «Bisogna cambiare il sistema. Gli studenti hanno bisogno e hanno il diritto di poter utilizzare laboratori più funzionali. Vanno forniti

mezzi adeguati per incentivare i ragazzi».

La studentessa, nata con la passione di programmare, che sogna un futuro da ingegnere informatico, parla di un rientro a scuola

trionfale: «Ci fermavano e ci dicevano siamo fieri di voi». Trionfo che però non cancella la mancanza di attrezzature nelle scuole. La trasferta a Boston del team della Righi è stata possibile grazie all'intervento del Senato della Repubblica e di aziende private che l'hanno finanziata. E nel 2020 si replica: «Ma questa volta dobbiamo vincere - dice Mauro D'Alò team leader dei cinque - sono deluso del risultato, dobbiamo fare ancora meglio. In una settimana abbiamo capito molto della cultura americana e anche che la nostra è migliore». Lancia la sfida per la nuova competizione anche Davide Di Pierro: «Ci riproveremo sicuramente». Parla di esperienza altamente formativa Luigi Picarella, mentre Alessia Carrano, 15 anni, la più piccola del team parla del suo sogno: un futuro creativo da character design.

Zero Robotics, competizione ideata in collaborazione con la Nasa, vede gli studenti delle scuole superiori di tutto il mondo sfidarsi nella programmazione degli Spheres, piccoli satelliti sferici ospitati all'interno della stazione spaziale internazionale. L'edizione di quest'anno ha visto in gara circa 200 team arrivati da diverse parti del mondo dall'Australia alla Russia, dalla Germania agli Stati Uniti.

Ad assistere alla premiazione il consigliere metropolitano, Domenico Marrazzo e l'assessore comunale alla scuola, Annamaria Palmieri. Presenti i genitori e i docenti che hanno guidato gli studenti nella sfida e la preside del Righi, Vittoria Rinaldi: «L'istituto è fortemente impegnato per poter offrire ai nostri studenti queste importantissime opportunità di studio e confronto con realtà estere - dice -

è dal 2013, anno in cui la nostra scuola ospitò la conferenza internazionale di Zero Robotics, che affrontiamo questa sfida e ogni anno abbiamo squadre diverse che poi preparano gli studenti degli anni successivi facendo sì che ci sia sempre un vivaio di allievi di eccellenza che si preparano per la competizione che consente agli studenti di acquisire competenze sia in campo tecnico scientifico negli ambiti della matematica e della fisica di alto livello che non rientrano nei programmi curriculari che di programmazione informatica». Per Malcarne: «Si fa un lavoro straordinario per far raggiungere la media agli studenti, poi ci sono eccellenze extracurricolari come questa». A salutare i cinque "genietti", a fine cerimonia, a sorpresa, arrivano anche i compagni di scuola. Felici di celebrare i loro campioni.

La palestra tra le Vele che salva i ragazzi con la pallavolo

TIZIANA COZZI

Scampia, la palestra in mezzo alle Vele. Ogni giorno, dalle 4 del pomeriggio e fino a mezzanotte i bambini dai 6 ai 16 anni vengono qui, a giocare a pallavolo. Un cancello arrugginito su via Labriola, apre su un piccolo giardino e introduce ad un altro mondo, quello della normalità, mentre a pochi passi regna il degrado. I ragazzi che hanno preso in gestione lo spazio 10 anni fa dalla scuola elementare Carlo Levi, sono nati qui e hanno fatto tutto da soli. Hanno preso i bimbi dalla strada, li hanno sottratti al nulla e li hanno portati qui per insegnare il gioco della pallavolo. «Le luci qui sono sempre accese - spiega subito Ivan Capozzi, presidente dell'Athena Volley - non è stato facile arrivare fin qui. Abbiamo cominciato con 3 ragazzi, ora sono 140. Alla palestra mancavano luci, porte, tappeti. Il giardino era distrutto e ora lo curiamo noi. Anche le insegnanti hanno compreso il nostro lavoro: quest'anno sfioriamo quota 900 ragazzi condotti qui dalle scuole». Almeno 90 bambini non hanno possibilità per pagare i 20 euro al mese di retta e giocano gratis. «Compensiamo con le donazioni,

chi non può pagare viene qui gratis, da sempre». La pallavolo non è uno sport che i bambini di strada comprendono. «All'inizio lo considerano uno sport femminile perché non prevede il contatto - spiega Capozzi - poi però cambiano idea, capiscono che valore ha uno sport di squadra, comprendono cosa vuol dire saltare una rete a 2 metri e 43 dal suolo. Sfidano i propri limiti con l'aiuto dei compagni. E poi hanno sempre un livido da portare a casa, un insegnamento. Imparano ad amare questo sport e tornano sempre». Ha sfidato i suoi limiti anche Stefano, 18 anni e una vita a lottare contro i bulli. «La pallavolo mi ha salvato - racconta - gioco da 7 anni qui. Ho acquistato fiducia in me grazie agli amici conosciuti qui, era l'unica valvola di sfogo, stare qui mi rendeva felice. Mi sono stati vicini e io sono riuscito finalmente a reagire ai soprusi che ricevevo a scuola. Ho avuto il coraggio di dire basta». Da quando ha varcato la soglia della palestra, Stefano non l'ha lasciata più. «Gioco ancora a pallavolo - spiega - e do una mano in palestra. Non posso dimenticare cosa ha significato per me questo posto». Sono le 17. I bambini continuano ad arrivare. Si gioca in squadre di

10 ragazzi, ognuna ai 4 quadranti del campo. Teresa Capozzi, è uno dei 4 allenatori, in palestra ogni giorno. «Arrivano bimbi con storie familiari difficili, vengono qui prima sfrontati, poi diventano timidi, cercano una strada per salvarsi dal degrado che c'è fuori. Ci capiamo con uno sguardo, senza parlare».

Mentre è in corso la lezione, entrano tre ragazzi, si siedono su una panchina ai bordi della palestra. Sopra di loro, uno striscione: «Non si può descrivere la passione, la si può solo vivere». «Sono del lotto G, sorride uno degli allenatori, vengono sempre a guardare gli allenamenti». Si gioca su un manto verde donato dall'ex ct della Nazionale pallavolo Mauro Berruto, venuto qui qualche anno fa in occasione di un torneo. «Berruto si è commosso quando ha visto che i bambini giocavano sull'asfalto e ha voluto donarci un manto verde - conclude Capozzi - Quest'anno abbiamo vinto i campionati per la serie D abbiamo cominciato quando qui c'era la guerra di camorra. Un traguardo impensabile fino a poco tempo fa».

“Da uno spazio della scuola Levi a centro sportivo per 140 bimbi: abbiamo anche vinto i campionati di serie D”

LA SALUTE NON È UGUALE PER TUTTI

Paolo Siani

Il treno Freccia Rossa, che collega l'Italia da Sud a Nord, è un simbolo perfetto del livello delle disuguaglianze nella salute che ci sono nel nostro Paese. Partendo da Napoli, dove la speranza di vita è di 81 anni, man mano

che si va verso il Nord questa aumenta fino ad arrivare a Milano, dove la stessa raggiunge gli 83 anni.

pagina XI

LA SALUTE NON È UGUALE PER TUTTI

Paolo Siani

Il treno Freccia Rossa, che collega l'Italia da Sud a Nord, è un simbolo perfetto del livello delle disuguaglianze nella salute nel nostro Paese. Partendo da Napoli, dove la speranza di vita è di 81 anni, man mano che si va verso il Nord questa aumenta fino ad arrivare a Milano, dove la stessa raggiunge gli 83 anni.

Anche i livelli essenziali di assistenza (Lea) in campo sanitario si modificano da Sud a Nord del Paese. In Piemonte il punteggio Lea è di 221, in Veneto e Emilia Romagna 218, in Sicilia 160, in Campania 153, in Calabria 136.

Pur avendo effettuato un grande recupero, passando dal punteggio 106 del 2015 all'attuale 153, la Campania resta comunque sotto il livello minimo di livelli essenziali di assistenza, che è pari a 160.

Inoltre, la spesa sociale in un paesino di circa 3000 abitanti in provincia di Catanzaro è di 109 euro mentre per un paesino con lo stesso numero di abitanti ma in provincia di Parma è di 257 euro per abitante.

Basterebbero questi pochi dati per capire quanto sia importante, in questo momento storico in cui si parla dell'autonomia differenziata richiesta da tre grandi Regioni del Nord (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto), porre al centro del dibattito la questione meridionale.

Prima di discutere infatti di autonomia differenziata è necessario che tutti i cittadini a Vibo Valenzia o a Cuneo abbiano le stesse opportunità, gli stessi diritti, gli stessi servizi o quanto meno lo stesso livello essenziale di prestazione.

Oggi è evidente, e sotto gli occhi di

tutti, di chiunque attraversa l'Italia con un Freccia Rossa, che così non è.

Se finalmente vengono fissati i livelli essenziali delle prestazioni, secondo cui per esempio la percentuale di bambini che deve frequentare l'asilo nido è del 33% come stabilito dall'Europa, avremo, in base alla perequazione stabilita dalla Costituzione, finanziamenti adeguati al Sud per consentire almeno a 1/3 dei bambini meridionali di poter frequentare l'asilo nido. Esattamente come accade oggi per i bambini del Nord. Ferma restando l'importanza fondamentale della famiglia nello sviluppo del bambino, molte ricerche mostrano come la frequenza dei servizi per l'infanzia produca un effetto positivo sulle competenze cognitive e sui risultati scolastici, in particolar modo per i bambini di famiglie con situazioni di svantaggio.

L'assenza dei livelli essenziali delle prestazioni determina distorsioni evidenti tra le varie aree del Paese: chi non ha mai usufruito di servizi, perché impossibilitato, continua a non averne; chi, invece, ce l'ha già, viene premiato con maggiori finanziamenti.

Occorre al contrario concretamente puntare all'affermazione del principio di "equità orizzontale" di cui parlava il Premio Nobel per l'Economia Buchanan. Auspichiamo, pertanto, una forte partecipazione all'iniziativa di sabato, per non mostrarci indifferenti rispetto a quella che potremmo definire una vera e propria "secessione dei ricchi".

Nel libro "La salute disuguale", Sir Michael Marmot evidenzia che la povertà non è un destino e nulla di ciò che riguarda le iniquità di salute è inevitabile. Le disuguaglianze di salute nascono dalle disuguaglianze nella società. Solo intervenendo sui determinanti sociali è possibile ridurre la palese e ingiusta differenza nella distribuzione della salute, che esiste sia tra Paesi sia all'interno di uno stesso Paese. Con quello che lui

chiama "ottimismo basato sulle prove", occorre mettere in pratica tutti gli interventi possibili per ridurre le disuguaglianze a tutti i livelli. La ragione è semplice: tutte le disparità che si possono evitare, non solo di salute, sono ingiuste. E basta questo per dire che vanno combattute. Noi abbiamo il dovere di provarci.

Un momento di confronto interessante in tal senso si svolgerà sabato 9 febbraio alle ore 10:30 presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in via Monte di Dio. L'incontro, moderato dal caporedattore di "Repubblica Napoli" Ottavio Ragone, sarà arricchito dagli interventi di Eugenio Mazzarella, docente di Filosofia teoretica presso l'Università Federico II, Massimo Villone e Paola De Vivo, rispettivamente docente emerito di Diritto costituzionale e docente di Sociologia dei processi economici presso lo stesso ateneo, e di Adriano Giannola, presidente della Svimez.

È davvero in gioco, non da ora, il futuro del nostro Paese considerato nella sua unitarietà. Basti pensare, per soffermarci ancora sull'ambito a me caro della sanità e del welfare, che la ripartizione del fondo sanitario nazionale, pari a 118 miliardi, viene effettuata secondo vari parametri, il più importante dei quali è rappresentato dalla popolazione anziana. La Campania, che è una regione giovane con un'alta percentuale di persone tra 0 e 17 anni, riceve quindi minori risorse, anche se ha il più alto tasso di povertà, di mamme teenager e di genitori con livello di istruzione uguale o inferiore alla terza media, condizioni che, come è scientificamente provato, influenzano lo stato di salute.

In conclusione, è di primaria importanza ragionare principalmente sui livelli essenziali di prestazioni e ridurre, per poi abolire, le disuguaglianze tra le varie Regioni prima di avanzare proposte di federalismo regionale.

L'autore è pediatra e parlamentare del Pd

L'intervista

Marco Rossi-Doria "Autonomie, scippo ai danni dei poveri"

DARIO DEL PORTO, pagina III

Marco Rossi-Doria "Autonomie, uno scippo che penalizza le aree povere"

DARIO DEL PORTO

«Sa qual è il paradosso? Una Camera composta per la maggior parte da parlamentari meridionali rischia di votare un provvedimento che va contro gli interessi dei cittadini del Sud».

Una vita spesa per i più deboli, fondatore dell'esperienza dei maestri di strada, poi per tre anni sottosegretario all'Istruzione, Marco Rossi-Doria è seriamente preoccupato dalla marcia a tappe forzate del progetto di autonomia differenziata per le Regioni del Nord.

«È uno scippo che esalta le disuguaglianze e penalizza tutte le aree più povere del Paese», dice a *Repubblica*.

Perché parla di scippo, Rossi-Doria?

«Una parte delle tasse viene trattenuta a favore delle aree più ricche, ignorando due principi costituzionali. Non solo l'articolo 3 sull'uguaglianza, ma anche l'articolo 5 sull'unità nazionale, che viene messa in discussione se i cittadini vengono trattati in maniera diversa. Basta dare un'occhiata a qualche numero».

Ad esempio?

«In Italia, i minori che si trovano in uno stato di povertà relativa sono il 21,5 per cento della popolazione. Al Nord però sono il 14,1 per cento, al Centro il 14,8.

Al Sud la percentuale sale al 34,6, con la Calabria che raggiunge il 42,8 e la Sicilia il 42. Se la Lombardia dovesse conservare quelle risorse destinate almeno in parte al welfare, aiuterebbe quel 14 per cento del Nord, ma toglierebbe a chi invece ha più bisogno di sostegno. Così si va a incidere profondamente nella vita delle persone. E questo, si badi, non riguarda solo il Sud».

In che senso?

«Le Regioni del Nord non toglieranno risorse solo a quelle del Mezzogiorno, ma anche a territori che fanno già registrare segnali di povertà, come Lazio e Umbria. Inoltre, l'accentramento sull'ente regionale rispetto ai Comuni e alle città metropolitane potrebbe svantaggiare le aree più povere anche nelle Regioni settentrionali».

Però il progetto sta andando avanti.

«Lo so. Per questo dico che bisogna ribellarsi contro questa iniziativa. E non mi riferisco solo alle Regioni del Mezzogiorno. Tutti coloro i quali possono essere danneggiati hanno il dovere di unirsi e battersi contro questo disegno di autonomia differenziata».

Chi sta sbagliando di più, in questa fase: la maggioranza che sostiene la riforma o l'opposizione che ha lasciato

fare per troppo tempo?

«Deve essere chiaro che la responsabilità è innanzitutto di chi sta al governo. E mi colpisce che tutti questi parlamentari meridionali, eletti soprattutto grazie al successo del Movimento 5 Stelle, si stiano tranquillamente avviando a votare un provvedimento che penalizza i loro territori».

Il capo politico dell'M5S, Luigi Di Maio, che è anche ministro del Lavoro, rivendica però la misura del reddito di cittadinanza proprio come sostegno alle famiglie economicamente svantaggiate.

«Sì, è vero, se ne parla tanto. Solo che con una mano, il reddito di cittadinanza, si mettono a disposizione risorse che con l'altra mano, l'autonomia differenziata, si portano via».

Il Pd poteva fare di più?

«L'adesione dell'Emilia Romagna, che è governata dal centrosinistra, ha un po'

disorientato il partito. Nel Pd però ci sono espressioni nobili, come il sindaco di Milano Giuseppe Sala, che hanno attaccato queste norme inique e questo gli fa onore. Vuol dire che ci sono persone ancora disposte a battersi contro le disuguaglianze. Però serve anche altro».

Che cosa?

«Un nuovo meridionalismo, che non si limiti a lottare contro queste misure ma muova critiche severe nei confronti del fallimento delle classi dirigenti del Mezzogiorno che, al di là degli schieramenti, hanno

contribuito in maniera determinante a tenere il Mezzogiorno in condizioni di minorità rispetto al resto del Paese. All'interno del Partito democratico, servono persone nuove, che siano fuori dai giochi delle parti e siamo pronte a battersi contro le iniquità. E ci pensino anche i parlamentari eletti nel Mezzogiorno con i Cinque Stelle. Il voto resterà agli atti. E loro saranno per sempre deputati meridionali che hanno votato contro i poveri del Sud».

Che paradosso: una Camera composta per la maggior parte da meridionali rischia di votare una legge contro il Sud

”



Il vicepremier Luigi Di Maio



Marco Rossi-Doria

L'idea

Una «Bottega dei Semplici Pensieri» per i ragazzi down

Domani all 19 alla Villa Eubea di Cuma la «Bottega dei Semplici Pensieri» presenta il programma delle iniziative del 2019: dall'Apesar che porta in giro aperitivi e cocktail preparati dai ragazzi al corso di formazione per barman (foto), sino all'evento di maggio «Semplicemente Chef». È in grande attività la Onlus costituita nel 2012 dai familiari di ragazzi down o con lieve deficit intellettivo allo scopo di

valorizzare le capacità dei ragazzi e dare loro formazione professionale post scolare e concrete opportunità di inserimento lavorativo e inclusione sociale. Dal 2012 ad oggi, l'associazione è cresciuta per numeri e progetti: oggi sono circa 20 i ragazzi tra i 20 e i 30 anni che gravitano intorno alla «Bottega dei Semplici Pensieri».



RIONE SANITÀ Il presidente della Municipalità: «Sbloccati ulteriori 700mila euro per concludere presto i lavori»

«Entro l'estate riapriremo il Mendicicomicio»

DI **MARCO IMBRIANI**

NAPOLI. «Stiamo provando a riaprire il Mendicicomicio ai Crystallini, una struttura di 7mila metri quadrati. Contiamo di restituire il palazzo alla città entro l'estate e ospiteremo lì attività di politiche sociali, per gli anziani e contro la dispersione scolastica, legate al progetto Piter, il più grande piano contro la dispersione scolastica dal dopoguerra a oggi». Lo annuncia il presidente della Terza Municipalità di Napoli, **Ivo Poggiani**, intervenendo a margine della presentazione del progetto Caterina per costruire territori educativi nei quartieri della città. Il Mendicicomicio comunale assisteva poveri ed anziani in uno dei palazzi storici più grandi del Rione Sanità ma è abbandonato da alcuni decenni. I restauri all'edificio potrebbero terminare presto, grazie «a un'ultima tranche di fondi da 700mila euro che sono stati stanziati», assicura Poggiani. Tra gli interventi previsti nel quartiere contro la dispersione, la Municipalità sta pensando poi ad aumentare le attività sporti-

ve. «Quando apriamo una palestra con il questore e padre Antonio Loffredo nel chiostro della Sanità - ricorda il presidente della Municipalità - recuperammo tanti ragazzini che il pomeriggio non sapevano cosa fare e se ne stavano in piazza. Oggi seguono dei corsi di boxe. Il problema dei quartieri è spesso l'assenza di spazi di socialità. Allora, adottare strade e riaprire spazi pubblici ci consente di intercettare quei ragazzi che hanno bisogno di maggiori attenzioni».

Poggiani ha parlato a margine della presentazione del progetto Carolina che impiegherà 600 mila euro per coinvolgere più di 170 minori in condizione di vulnerabilità socio-economica e relazionale, sia italiani che di origine straniera, dai 5 ai 14 anni, residenti nella II, III e IV Municipalità di Napoli e aiuterà anche gli adulti non scolarizzati a riprendere gli studi o a professionalizzarsi. «Il Progetto Caterina - spiega Luigi Salerno presidente della onlus - è stato finanziato dall'impresa sociale "Con i bambini" nell'am-

bito del nuovo fondo di contrasto alla povertà educativa voluto dal governo, dal terzo settore e dalle fondazioni di origine bancaria. Ci consentirà insieme a tutti i partner di realizzare un progetto integrato fra la componente scuola ed extrascuola del territorio, coinvolgendo gli istituti scolastici e una vasta rete di associazioni, centri di ricerca, enti di formazione. Interverremo sulla parte più antica della città, dai Quartieri Spagnoli a Forcella, dal Rione Sanità al Centro storico, che scontano ancora una condizione di periferia e di assenza di diritti civili e sociali».